

# L'ANALISI REALISTICA DI EMILIO MAZZOLI

di Luciano Marucci

Fin dall'apertura della sua galleria a Modena, Emilio Mazzoli si è distinto proponendo pittori italiani e stranieri tra i più significativi del panorama contemporaneo. Ha sostenuto, con convinzione, concettuali come Gino De Dominicis, alcuni protagonisti dell'Arte Povera, il gruppo della Transavanguardia e talenti delle ultime generazioni. Con tutti ha stabilito un rapporto amichevole e costruttivo. Nel tempo le sue scelte si sono dimostrate lungimiranti, quindi attendibili, sia sul piano culturale che commerciale. Grazie a queste qualità, ha guadagnato la stima incondizionata degli artisti e dei collezionisti. Per un operatore visuale essere privilegiato da lui vuol dire aver raggiunto la massima credibilità. Emilio è un pragmatico e le sue acute analisi derivano soprattutto dall'esperienza acquisita sul campo. L'aspetto un po' rude e l'immediatezza del linguaggio lo fanno sembrare poco socievole al punto da mettere soggezione. Ma, frequentandolo, egli rivela doti umane non inferiori alla sua provata sensibilità artistica. Ha una visione nobile dell'arte ed è attento ai valori duraturi, anche se spesso affronta il rischio che le aperture al nuovo comporta. Dice: "La mostra che ho amato di più è quella che farò dopo". Al di là dei realistici interessi economici, crede con passione alla funzione sperimentale e formativa della galleria privata. Da qui le sue aspre critiche al sistema socio-culturale che va degenerando. Così, quando gli si presenta l'occasione, esterna il suo pensiero sulle problematiche del settore con estrema sincerità, da autentico emiliano-romagnolo.

*Nell'attuale situazione di crisi qual è la funzione delle gallerie private?*

Non vedo un problema per artisti e galleristi, ma per l'Italia. Il ruolo del gallerista è stato ucciso. La galleria dovrebbe essere il teatro delle mostre dove si sperimenta; oggi, invece, si fa l'arte per le fiere e per il sistema; un sistema che pilota. La galleria non ha più alcun potere. Ci sono tasse incredibili: l'IVA al 20%, i diritti d'autore al 4%, anche su artisti che sperimenti e non riesci ancora a muovere. Non si può lavorare così, è un inghippo assurdo. Se l'arte non torna in galleria, sarà un disastro.

*L'artista prende coscienza delle emergenze?*

Penso che l'artista sia libero di fare quello che vuole, ma dovrebbe produrre il buono, il bello, l'avanzamento della cultura. L'arte non è né di destra, né di sinistra e nemmeno di centro. Non è finanza, non è gossip; è cultura e basta. Chi è capace di farla, la deve produrre partendo dal basso, proponendola in galleria. Di solito gli artisti oggi iniziano al contrario. Prima facevano una mostra, un'altra, un'altra ancora e, lungo il percorso, pigliavano - mi scuso per la semplicità del linguaggio, ma lo faccio apposta - le medaglie, i titoli del tempo. Quelli che funzionavano, progredivano con un accrescimento di valore. Ora se becchi un artista, lo porti alle fiere, lo presenti in un altro posto, alla prima personale costa delle cifre astronomiche. Questa non è cultura, non è storia dell'arte; è un altro argomento che non c'entra niente con l'arte.

*Chi determina il cambiamento?*

È sballato il sistema. Ci sono più strutture che artisti e viceversa. Una volta in galleria si presentava il lavoro nuovo; adesso chi ne apre una espone per lo più artisti già noti. In poche parole i galleristi sono tutti antiquari. Bisogna tenere presente la differenza con quelli che promuovono le mostre, le comprano, rischiano in proprio e fanno un lavoro mentale, culturale.

La gente va abituata ad andare in galleria come al teatro, ai concerti, nei luoghi dove può farsi una cultura. A proposito di artisti, io a suo tempo ho proposto la Transavanguardia. Adesso in Italia ci sono centinaia di gallerie che espongono autori noti come Chia e Paladino, ma che non hanno avuto niente a che fare con questo movimento. C'è differenza tra il partire dal sistema e il partire da zero creando degli artisti, partecipando in diretta al loro lavoro con il critico e il giornalista. Manca la partenza da un gruppo di persone le quali collaborano insieme e danno l'una quello che manca all'altra. Il grande problema di oggi è che ci sono creativi troppo informi. Negli Stati Uniti esistono i dipartimenti dell'arte all'interno delle università, specialmente nelle facoltà di lettere; in Italia sono stati istituiti dei dipartimenti che formano esperti in semiotica e nel sistema dell'arte. Chi entra in questo sistema pensa di diventare ricco; oppure di dividere il potere. L'arte, invece, è come la poesia, la letteratura: è una cresima, un'unzione che nasce dalla cultura. Secondo me, se non potenziamo i dipartimenti dell'arte all'interno delle facoltà di lettere, sarà un guaio.

*Vuole dire che mancano i rapporti costruttivi?*

Oggi l'artista non dialoga più con il poeta, il letterato, perché parte ricchissimo rispetto agli altri intellettuali, forse più importanti, di maggior valore, che purtroppo vivono da morti di fame. Se guardiamo al Novecento, per esempio, si vedrà che c'è stato un rapporto diretto tra Sinigalli e altri intellettuali e pittori: De Pisis, Ungaretti e via dicendo. Ora non c'è alcun legame tra un giovane intellettuale e un giovane artista. Gli ultimi due pensatori incontrati nella storia dell'arte contemporanea, che hanno reso importante l'Italia, sono stati Achille Bonito Oliva e Germano Celant.

*Da dove proviene la crisi?*

Anche dalla voglia di apparire, così la galleria diventa uno status symbol. Dentro c'è di tutto, anche le ballerine. Non se ne può più! Se si guardano i cataloghi del Novecento, le gallerie che hanno fatto la vera arte come Il Milione, Guido Le Noci, Lucio Amelio, Fabio Sargentini, che hanno prodotto un lavoro nuovo, sono state tutte teatri dell'arte. Adesso non c'è niente di tutto questo. L'assessore alla cultura di un paesino qualsiasi può dirigere questo o quell'altro; la moglie di un presidente di Fondazione di banca decide chi muovere e chi non muovere. Con i miei occhi ho visto roba da chiodi... Gino De Dominicis diceva "Siamo in pieno Kali Yuga", volendo intendere un periodo oscuro. E questo attuale è veramente basso, fatto di liti, violenze, prevaricazioni, boutades... L'arte, al contrario, deve produrre qualcosa che duri per l'eternità e che più passa il tempo e più è bella.

*Ma le gallerie riescono a sopravvivere?*

Il mercato in Italia non c'è. Le gallerie sono tutte botteghe dove si vendono delle merci. Quelle che prendono un artista, gli fanno un contratto, vendono qualcosa, non riescono a tirare avanti. Nell'editoria si può comprare un incunabolo per milioni di euro e non si paga una lira di tassa, mentre, se in galleria si presenta un artista di 25 anni, è la rovina...

*Gli intellettuali partecipano con impegno all'attività artistica?*

Penso che l'impegno debba esserci sempre, come nelle altre attività. Si deve rischiare a favore dell'uno o dell'altro. Anni fa, quando leggevo di arte, le firme erano di Testori e di altri al suo livello. Non si sa cosa leggo oggi... Con la mia esperienza di quarant'anni mi viene solo da ridere... I critici non alzano il culo per andare a vedere le mostre; scrivono senza guardarle e recensiscono quelle dell'amico, del cugino e consociati.

*Così si agevola l'isolamento della nostra arte...*

Alle fere su cento artisti solo dieci sono italiani. È normale che in un sistema artistico europeo o mondiale non ci siano giovani italiani che hanno diritto di partecipare? L'Italia è fatta fuori. Ha perso la guerra e si vede. Siamo una colonia di non si sa chi.

*Come sono le relazioni con i collezionisti?*

Il collezionismo è solo questione di potere. È diventato un manicomio! Dato che il collezionista paga, i galleristi sono tutti servi. Portano i quadri a casa, li attaccano, si imparentano, portano il figlio all'asilo. E, quando l'acquirente contratta, ti spacca il fegato, ti rompe la testa: non vuole pagare perché, essendo privato, non ha bisogno di ricevute... Se devi battere uno scontrino con il 24% di tasse, che cosa guadagni? In tutto il mondo c'è un 8% e basta fatturare con un pezzo di carta scritto a mano.

*Nonostante tutto, il suo lavoro continua.*

Tutte le mattine vengo in galleria alle nove e torno a casa alle nove di sera. La mia vita è il mio lavoro, con la profonda malinconia di assistere al degrado totale di musei, assessorati..., di vedere spese inutili... La politica è entrata nell'arte e io vado da un'altra parte perché è come il diavolo per me. Io, fra l'altro, sono cattolico e in un sistema così mi sembra di essere una mosca bianca. L'arte italiana è quella che fa vedere la televisione...

*Di chi la colpa di questo andazzo?*

Non so. È certamente di chi sostiene il sistema. I colpi bassi sono colpa di tutti. La gente, quando in una città c'è una galleria che fa un certo lavoro, dovrebbe essere orgogliosa di averla, di entrare e farsi un'ottica, di aprire il cervello e di andare avanti. Ma l'arte nel mondo è pilotata. Ci sono certe riviste che danno spazio solo a determinati artisti. E il pilotaggio dei giovani curatori? Sembrano dei militari, ufficiali di una dittatura sovietica, nazista. Sono tutti lì, schierati a mettersi contro, se succede qualcosa. E montano tutti sul carro come le pecore, se accade qualcos'altro.

*Io sto sviluppando un'inchiesta-dibattito per la rivista "Juliet" proprio per evidenziare ciò che sta accadendo nel nostro sistema sociale e culturale.*

Scusi, lei di che città è?

*Ascoli Piceno.*

È una bella città antica, c'è un caffè favoloso [Meletti] in una piazza stupenda. Le Marche è una terra di artisti visionari che ha dato moltissimo all'arte, ma vada a vedere cosa succede negli assessorati del comune di San Benedetto del Tronto, di Ascoli, Ancona, Pesaro, vada a vedere...

*Purtroppo, conosco bene certe politiche e spesso l'ho disapprovate su quotidiani e periodici, ma non è cambiato nulla. Tutta roba del territorio, tutto potere dell'alta borghesia che va dietro ai soliti noti e ignoti. Non c'è più l'odore della vera arte, il senso della poesia, la libertà assoluta che deve dare questo mondo per creare il bello.*

*Ora collaboro anche ad ALI, la nuova rivista di arte e letteratura diretta da Gian Ruggero Manzoni. È piuttosto specializzata e non inquinata da pubblicità o altro.*

La ricevo. Non è brutta. Gian Ruggero è un personaggio strano; ha molta buona volontà; è uno che ha cuore. Come letterato non è un cattivo poeta.

*È bravo, impegnato e intelligente; ha testa e sentimento!*

È un po' epico, un po' sopra le righe. Ho letto i suoi libri: sono belli, quando parla della sua terra, delle sue avventure, in poche parole, della sua vita. Lo conosco da anni e non è una persona indifferente. Ci sono altri più giovani, molto più cinici, molto più sotterranei. Lui almeno è aperto.

*Tornando a quanto si diceva prima, è sempre duro promuovere con rigore un'arte fuori dalle convenzioni, dal mercato che diseduca.*

Parla con uno che ha una grande frustrazione, anche se sono arrivato oltre a dove pensavo di poter arrivare. È diventato proprio difficile rapportarsi. Io non capisco chi ha una galleria e si fa imprestare il lavoro. Se deve produrre della vera economia, il lavoro è dato dall'acquisto, dalla vendita. Ma ci sono pochissimi che fanno così.

*Uno è Fabio Sargentini.*

Ha un centro culturale e, quando organizza qualcosa, la fa bene. La sua è stata una galleria a cui noi dobbiamo riconoscenza. Da lui erano tutte prime mostre e ha presentato pure la danza. È un gallerista colto che ha dato tanto.

*Chi ha operato nella seconda metà degli anni Sessanta ha una visione diversa dell'arte.*

Adesso c'è molta semiotica; compriamo quello che dà la vittoria, compriamo l'arte come fatto militare, andiamo a occupare dei posti prestabiliti e si ragiona così: "Se l'artista è con me, lo pubblico; se non è con me, non lo cago neanche; può essere un genio, ma non lo guardo". C'è tutto un fronte, uno schieramento. Si pensa: "Facciamo fuori quello, appoggiamo quell'altro". C'è lo scimmiettamento dell'arte che viene fatto sulle riviste e sui cataloghi. Abbiamo degli artisti come De Dominicis (marchigiano come lei) che non è ancora riconosciuto come artista importante, ma è stracopiato; così pure Boetti. Se le istituzioni assegnano un posto a un curatore, lo occupa e fa le mostre solo a chi pare a lui, e non a chi ha dei meriti. All'estero non c'è un artista italiano se non quei due o tre che sono consociati con un sistema e una lobby mondiali che pilotano l'arte in una certa direzione. L'Italia è considerata un terzo, quinto, sesto mondo, come l'Africa. E arrivano gli stranieri a vendere i quadri; a comprarsi le case in Toscana, in Umbria o nelle Marche, nei posti dove c'è l'ulivo e il sole; anche sul Lago di Garda, sul Lago Maggiore o a Roma. Non abbiamo il potere di far capire che l'arte italiana ha insegnato a mezzo mondo. Se si va nei musei tedeschi, in quelli francesi, vediamo artisti giovani come in Italia ne abbiamo diecimila. Chieda un po' a Cingolani quante volte l'hanno chiamato ad esporre fuori. Poche, al di là della Biennale di Venezia dove è stato attaccato per aver presentato opere che hanno a che vedere con la religione cattolica. Invece, se non altro, è una persona che rischia in proprio, limpida, pulita, che conosce l'arte e crede in qualcosa.

*In questo momento sto curando un'operazione culturale proprio con lui. Mi pare che la sua Galleria lo rappresenti...*

Io non rappresento nessuno, ma Cingolani è un artista che lavora con me. È intelligente, molto bravo, un uomo per bene, di cuore. Ha una certa umanità. Ha avuto delle vittorie, ma anche delle batoste. È uno che tenta la sua avventura e io lo rispetto.

*Riesce a distinguersi. La sua è una ricerca marcatamente personale che ridà freschezza al linguaggio tradizionale.*

Il suo lavoro migliore è quando riesce a rapportarsi con la cronaca e a visualizzarla. Penso ai lavori sul Papa e a quelli su Aldo Moro. Sono opere interessanti. È un ragazzo senza trucco!

*...Con indubbe qualità pittoriche.  
...E intellettuali.*

*Ha talento e il coraggio di lanciare una sfida al conformismo.*

Ho organizzato tre sue mostre e gliene farò ancora. Lo proteggerò, non lo butto via! Credo che sia uno dei migliori artisti degli anni Ottanta e Novanta, come Martegani, Dellavedova: artisti uno più bravo dell'altro, che non hanno ancora avuto il riconoscimento che meritano.

*13 novembre 2009*



*Mazzoli in un ritratto di Carlo Benvenuto*

*Emilio Mazzoli nasce a Modena nel 1942. Già dal 1966 si avvicina all'arte contemporanea e nel 1970 apre il primo spazio con una mostra di Turcato. Nel 1977 inaugura una nuova galleria nella quale presenta Agnelli, Zorio, Castellani e Schifano. L'anno dopo inizia l'avventura della Transavanguardia e la collaborazione con Achille Bonito Oliva. In seguito organizza mostre di respiro internazionale, promuovendo anche l'arte americana. Nel 1981 tiene la prima personale al mondo di Basquiat. Da allora continua ad esporre nuove forme d'arte.*